

Interrogativi inquietanti

Leopoldo Elia

Le ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, in materia istituzionale, indirizzate agli esponenti di Forza Italia riuniti a Roma, hanno provocato giustificate reazioni per la parte dedicata all'esercizio dei poteri presidenziali da parte del Senatore Scalfaro nel periodo 1994-1999.

In effetti si è trattato di giudizi inammissibili sia sul piano della correttezza costituzionale cui è tenuto il titolare della più alta carica di Governo, sia dal punto di vista della infondatezza delle critiche rivolte all'operato dell'allora Capo dello Stato. Il caso è tanto più grave in quanto qualche giorno prima Sabino Cassese ha chiarito, con molta precisione, che, a costituzione invariata in tema di forma di Governo, i poteri del Presidente della Repubblica non possono ritenersi ridotti per l'avvento della maggioranza di centro-destra, sicuramente la più ampia dopo l'adozione delle leggi elettorali del 1993, nè estesi per esigenze di bilanciamento rispetto agli squilibri cui può dar luogo una interpretazione troppo larga della democrazia maggioritaria.

Se queste conclusioni valgono per la Presidenza Ciampi è evidente che esse si applicano del pari della Presidenza Scalfaro: e infatti i criteri seguiti da lui nell'esercizio dei poteri presidenziali rientrano nel perimetro disegnato dalla tradizione repubblicana da Einaudi in poi nei tratti fondamentali.

Così Scalfaro ha conferito incarichi per la formazione di un Governo ogni volta che fosse presente in Parlamento una maggioranza di ricambio: ciò si è verificato

per il Governo Dini, come per quelli D'Alema ed Amato nella 13^a legislatura. E quanto allo scioglimento delle Camere, esso è stato decretato soltanto quando mancava una maggioranza (dopo l'esito negativo dell'incarico Maccanico) o dopo l'adozione di leggi elettorali, caratterizzate dalla prevalenza del sistema maggioritario rispetto a quello integralmente proporzionale cancellato dal Referendum del 1993 con un amplissimo consenso degli elettori.

Ma la doverosa censura che meritano i temerari giudizi espressi sul passato non devono mettere in ombra gli interrogativi che suscitano i riconoscimenti espressi nei confronti del Presidente Ciampi e del suo stile nell'uso delle attribuzioni conferitegli dall'altissima carica. Tali riconoscimenti sottintendono, con la soddisfazione che essi esprimono per i rapporti esistenti tra il Quirinale e Palazzo Chigi, l'abbandono dei propositi favorevoli alla rilevantissima riforma costituzionale, preannunciata nel discorso programmatico alle Camere e poi ripresa in alcune dichiarazioni natalizie, secondo cui si dovrebbe giungere alla elezione popolare diretta di un Presidente della Repubblica dotato di poteri di Governo?

Sembrava, dopo l'elezione a così larga maggioranza del Presidente Ciampi, che gran parte delle forze politiche convenisse sulla preferenza per una forma di governo parlamentare con un Capo dello Stato titolare di poteri finalizzati alla garanzia degli equilibri costituzionali.

Ma le dichiarazioni, sia pur sommarie, del Presidente del Consiglio, che emergono di volta in volta e poi scompaiono dalla superficie come un fiume carsico, la-

sciano molto preoccupato chi è favorevole ad una forma di Governo a cancellierato (di tipo tedesco-spagnolo) o a premierato (di tipo Westminster).

Comunque, quali che siano le preferenze di ciascun partito per la forma di Governo ritenuta più adatta all'Italia, tutti dovrebbero convenire sulla necessità che simili profonde trasformazioni costituzionali facciano oggetto di un amplissimo dibattito nell'opinione pubblica di questo Paese. Non possiamo aspettare il 2004, perché il Presidente del Consiglio estragga dal cilindro una riforma che i soldatini della maggioranza sarebbero pronti ad approvare sul tamburo: magari quando le candidature per le nuove elezioni fossero già alle porte.

Signor Presidente del Consiglio, non si può giocare a nascondino su questi argomenti: dica subito, con la precisione richiesta da temi tanto gravi che cosa chiede dal Parlamento e al corpo elettorale, titolare del potere referendario a norma dell'art.138 Cost. L'onorevole Berlusconi non può tenere sulla corda chi deve sapere prima di ogni altro cittadino italiano, se il quadro costituzionale nel quale è stato eletto rimane lo stesso per tutta la 14^a legislatura o se cambierà radicalmente: ed ha diritto di saperlo l'intero popolo di questa Repubblica.

